

Umberto Eco e le arti visive



Fig. 1 Grazia Varisco fotografata a Milano con l'opera *Schema luminoso variabile R.R. 66* durante la mostra *Arte programmata* organizzata da Bruno Munari in collaborazione con Umberto Eco nel 1962.



Fig. 2 Umberto Eco ritratto da Umberto Scuro mentre chiede la parola all'assemblea studentesca che il 3 marzo 1977 decise la fine dell'occupazione del DAMS. Accanto a lui, a destra nella foto, il regista Luigi Squarzina.

Scrittore, saggista, teorico del linguaggio e fondatore degli studi di semiotica in Italia, **Umberto Eco** (1932-2016) è stato tra le voci più incisive nella cultura italiana ed europea del Secondo Novecento. Studioso poliedrico e anticonformista, Eco esplorò con libertà la comunicazione e le arti nelle loro più diverse declinazioni, al di là di ogni divisione residua tra cultura alta e bassa e tra discipline.

Il suo lavoro torna a più riprese sulle **arti visive** e sull'idea del bello, già al centro della tesi di laurea in Filosofia discussa a Torino nel 1954 e dedicata all'estetica di Tommaso d'Aquino. È lo stesso Eco a riassumere i suoi primi passi in un'intervista: "*Mi sono laureato in estetica e fin dal liceo ero stato interessato ai problemi dell'arte contemporanea, anche perché i professori della scuola superiore non ne parlavano, tranne forse quello di filosofia. Per un ragazzo di allora leggere una rivista come 'La Fiera Letteraria', diretta da Diego Fabbri, voleva dire conoscere Eliot, Pound, gli artisti contemporanei e sapere chi era Virginia Woolf*".

La curiosità per ambiti diversi e per l'intreccio interdisciplinare è stata una costante nella vita dello scrittore: tra 1955 e 1958 lavora alla RAI collaborando alla programmazione culturale e stringe amicizia con il musicista Luciano Berio, con il quale si accosta al clima delle Neoavanguardie; clima che Eco contribuisce a rinnovare suscitando un forte dibattito con il suo libro **Opera aperta** (1962) in cui, a partire soprattutto da casi analizzati in letteratura e musica, definisce l'opera come **un'entità non statica, aperta a infinite possibilità di interpretazione**. L'opera è densa di significati molteplici che il fruitore, chiamato in causa, è sollecitato a trovare e perfino a reinventare.

Le sue riflessioni fanno da sfondo alla **mostra Arte programmata**, allestita da Bruno Munari nel negozio Olivetti a Milano (1962), per la quale Eco redige il testo critico fornendo una lettura

dell'**arte cinetica proprio come opera aperta**. Alla mostra partecipano il Gruppo T (Anceschi, Boriani, Colombo, Devecchi, Varisco) e il Gruppo Enne (Biasi, Costa, Chiggio, Landi e Massironi), Enzo Mari e lo stesso Munari.

Nel 1963 contribuisce a fondare insieme a artisti, scrittori, poeti e musicisti il **Gruppo 63** che dà vita, tra il 1963 e il 1970 alla rivista di arte, letteratura, musica e architettura "Marcatré". È il periodo dei suoi studi sui mezzi di comunicazione di massa, sul ruolo dirompente della televisione, sul gusto e il fenomeno del kitsch, sulle declinazioni e l'impatto della cultura popolare.

I numerosi interventi in campo artistico del periodo trovano pubblicazione nel 1968 nel volume **La definizione dell'arte**. Successivamente gli studi, i saggi e le ricerche coerenti con il suo lavoro di semiologo e estesi a molteplici campi del sapere lo portano a sostenere, nel 1971, l'apertura del **DAMS** (l'Istituto di Discipline della Comunicazione e dello Spettacolo dell'Università di Bologna), il primo corso di laurea italiano dedicato ad argomenti come lo spettacolo, la musica e le arti in genere, di cui diventa poi direttore nel periodo 1980-1983.

Più recenti sono i saggi **Storia della bellezza** (2004) e **Storia della bruttezza** (2007) che si pongono come riflessioni acute su temi capitali della storia della cultura occidentale.

Infine il testamento spirituale dello scrittore arriva all'interno del **padiglione italiano della Biennale di Venezia**, tra maggio e novembre 2015: si tratta di una installazione video in tre parti del regista Davide Ferrario, in cui Eco riflette sul tema della memoria in una dimensione a tutto tondo, dalla sua storia personale ad analisi coinvolgenti su questioni universali. "*Il giorno della mia morte ricorderò tutto*" esordisce lo scrittore, mentre ogni parte della video-intervista comincia e si conclude con la macchina da presa che segue Eco all'interno della sua casa, in stanze e corridoi infiniti foderati di libri.